

**AMBIENTE.** Può provocare paralisi

## Allarme in Riviera C'è un'alga killer nascosta nelle cozze del mare Adriatico

C'è una nuova alga tossica nel mare Adriatico. A scoprirla è stato il centro di ricerche di Cesenatico su campioni di cozze e vongole. Viene classificata con le lettere Psp, che stanno ad indicare «intossicazione paralitica da molluschi». Su tutto il litorale emiliano-romagnolo, con ordinanze di sindaci e Usl, viene proibita la raccolta di molluschi da parte di singoli. Nessun pericolo, invece, da cozze e vongole trattate dagli impianti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANNI BUZZI

BOLOGNA. L'allarme parte da Cesenatico. Nei molluschi che vivono lungo la costa emiliano-romagnola, spesso raccolti dai bagnanti al di fuori di ogni controllo sanitario, è stata scoperta un'alga che produce una tossina in grado di provocare, a dosi elevate, seri danni all'organismo umano.

La presenza della nuova biotossina di origine algale è stata subito segnalata dalle Usl a prefetti, questori, sindaci, Guardia di finanza, vigili del fuoco e Regione, mentre il Verde Paolo Galletti, deputato del gruppo Progressisti-federativo, ha rivolto ai ministri di Sanità, Industria e Marina mercantile un'interrogazione con la quale chiede di «sospendere in tutta Italia la pesca, il commercio e il consumo di mitili che non siano stati sottoposti a rigorosi controlli per escludere la presenza della Psp» e di intensificare le indagini non solo sui prodotti di allevamento, ma anche sulle navi internazionali che potrebbero aver trasportato nei nostri mari la pericolosa alga.

È difficile, quasi impossibile stabilire l'approdo esatto nel mare Adriatico della *Paralytic Shellfish Poison*. Soltanto nei giorni scorsi ai microscopi del Centro di Cesenatico la biotossina è risultata presente in diversi campioni di molluschi prelevati da giacimenti naturali.

### Rischi per la salute

«Una rilevazione senza precedenti, tale da considerare come la prima alga, di questo tipo, comparso nell'Adriatico», dicono all'Usl 35 di Ravenna dove si descrive, in modo preoccupante ma non allarmistico, il quadro clinico di una ipotetica ingestione di molluschi contaminati da un'alta concentrazione di tossina: «La saxitossina è infatti in grado di provocare, in rapporto alla dose assorbita, disturbi più o meno gravi quali la riduzione limitata della motilità muscolare - lingua, bocca e arti - sino a difficoltà respiratorie determinate dalla paralisi del diaframma».

È evidente che il rischio per la salute pubblica è strettamente legato all'ingestione di molluschi bivalvi, per effetto della loro capacità di filtrare, com'è noto, cospicue

quantità di acqua, e pertanto di concentrare le cellule algali produttrici della tossina.

«Queste cellule tossiche - ci confermano - sono presenti su tutto il nostro litorale», ma le massime concentrazioni sono state riscontrate nel primo tratto di mare prospiciente la riva, soprattutto a Nord della costa. Infatti «la presenza di tossine algali nei molluschi è stata rilevata in concentrazioni superiori al limite di legge (80 microgrammi per 100 grammi di parte edibile) solo di fronte alle barriere frangiflutti di Porto Garibaldi, nel Comacchiese, dove solitamente c'è chi le raggiunge per procurarsi frutti di mare, sfuggendo così a ogni controllo».

### Allevamenti sicuri

Tuttavia, e proprio per allontanare possibili allarmismi, sempre da Ravenna si tiene a precisare che qui, stando alle ultimissime analisi, la concentrazione di biotossine resta inferiore al limite imposto dalla legge. E si citano i banchi naturali nei quali è consentita ai concessionari la raccolta (piattaforme marine e palassa Baiona) e le zone esterne alle dighe foranee del porto.

Dai sindaci e dalle Unità sanitarie locali viene comunque la conferma di una stretta e sistematica vigilanza, di una intensificazione dei controlli sulla commercializzazione e la distribuzione dei molluschi, «ma non potremmo», fanno sapere, «garantire un analogo controllo sui banchi naturali che si trovano vicini alla costa», dove maggiore è il rischio di contaminazioni dei molluschi e, quindi, di intossicazione dovuta al consumo di cozze e vongole.

Una sorta di appello ai cittadini per i quali viene proibita, fino al 30 settembre, «la raccolta di molluschi di ogni tipo nei primi cinquecento metri di mare dalla linea di battigia», che si conclude con una raccomandazione: mangiate cozze o vongole che provengono esclusivamente da canali commerciali legali: allevamenti o banchi naturali autorizzati, centri di spedizione, impianti di depurazione, depositi all'ingresso di prodotti ittici e peschere.

**CAPO TEULADA.** L'esercitazione notturna si è trasformata in un autentico disastro



Paracadutisti durante un'esercitazione



## «Dynamic impact» per sperimentare sofisticate tecniche di guerra

«Dynamic impact», Impatto dinamico è il nome prescelto per l'esercitazione Nato in corso da qualche giorno a Capo Teulada, il poligono a mare più grande d'Italia, sulla costa sud-occidentale sarda, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Vi partecipano forze di tutti i paesi Nato. In particolare, inglesi, americani, francesi e spagnoli. Si sperimentano nuove armi e nuove tecniche di guerra. Al cielo sono addetti in particolare gli inglesi, che hanno portato in Sardegna un nuovo tipo di paracadute ad apertura rapida, insomma uno strumento da utilizzare per lanci anche a bassa quota. Almeno se funzionasse. La sperimentazione non è stata incoraggiante, le cose al computer funzionavano meglio, ma adesso anche grazie al sacrificio dei paracadutisti e azzoppati, i difetti potranno essere via via ridotti. Per ora i lanci sono stati sospesi. Si prosegue con gli sbarchi dal mare, sperando che le ciambelle si salvataggio funzionino meglio.

# Cinquanta parà inglesi feriti Sardegna, provavano un nuovo paracadute Nato

Esercitazione Nato con ecatombe di paracadutisti. Cinquantadue soldati inglesi sono finiti all'ospedale di Iglesias, con contusioni e fratture varie, dopo uno sfortunato lancio con un nuovo tipo di paracadute nel poligono di Capo Teulada. Il forte vento di scirocco e un difetto nel funzionamento dei paracadute all'origine dell'incidente. Undici sono stati trattenuti in ospedale con prognosi tra i trenta e i novanta giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. In pochi minuti, nel cuore della notte, l'ospedale civile di Iglesias si è trasformato in uno strano esercito di azzoppati. Arrivavano a decine dal vicino poligono Nato di Capo Teulada: chi con fratture, chi con contusioni o nel migliore dei casi brutte escoriazioni su tutto il corpo. Qualcuno imprecava, ma pochi hanno capito: i pazienti erano tutti soldati dell'aviazione inglese. Paracadutisti, per la precisione. O meglio, paracadutisti-cavie, incaricati di provare - per conto della Nato - un nuovo ti-

po di paracadute ad apertura rapida nell'ambito dell'esercitazione denominata «Dynamic impact».

Un autentico disastro. Su circa 450 parà lanciati dagli aerei, ben 52 hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. I più gravi, David Price, 25 anni, Jouchin Brinem, 28 anni e John Anthony Rigby hanno riportato fratture alla colonna vertebrale: ne avranno per 90 giorni i primi due e per 60 il terzo. Assieme a loro altri 8 parà sono stati trattenuti nell'ospedale civile di Iglesias, con fratture alle gambe, ai piedi, alle

braccia. Gli altri 41 sono stati dimessi dopo le prime cure.

### Segreto militare

L'«ecatombe» è avvenuta nella notte tra sabato e domenica, ma la notizia è filtrata con un certo ritardo a causa dell'immane segreto militare. Già da qualche giorno, i parà inglesi stavano provando il nuovo equipaggiamento, con una serie di lanci notturni, e non erano mancati incidenti e problemi: giovedì erano dovuti ricorrere alle cure dei medici cinque militari. Ma l'esercitazione è proseguita ugualmente, con un nuovo reparto di 450 parà-cavie fatte arrivare nella notte di domenica direttamente da Londra. All'una di notte, l'avvicinamento della costa sarda. Quaranta minuti più tardi, si sono aperti i portelloni degli aerei militari ed appena a 300 metri d'altezza sono stati eseguiti i lanci nell'area prefissata, una grande pianura all'estremità del poligono. Quasi nessuno è giunto però a destinazione. Il for-

te vento di scirocco ha modificato infatti i lanci, e i paracadutisti sono finiti nella grande maggioranza sulle scogliere della zona. Per di più, la capacità di frenata aerodinamica dei nuovi paracadute è risultata assai minore da quella sperimentata al computer. Risultato: decine di paracadutisti sono rimasti immobili, feriti e azzoppati, sulle colline e sulle scogliere in un'area di quasi 10 chilometri.

### I camion militari

Subito sono partiti i soccorsi, ma in mezzo a innumerevoli difficoltà. Con l'aiuto delle forze fotoelettriche, le squadre Nato hanno recuperato in paio d'ore tutti gli sfortunati parà. È subito apparso chiaro che l'infermeria militare non poteva bastare. I feriti sono stati caricati su un paio di camion militari, poi partenza a tutta velocità per Iglesias. Attorno alle 2.30 al pronto soccorso dell'ospedale civile il caos era totale. I medici hanno cercato di sfoltire il reparto traumatiz-

zati medicando e dimettendo subito i meno gravi, mentre per 11 di loro si è reso necessario il ricovero.

### Imbarazzato silenzio

Anche ieri le autorità Nato hanno tenuto un imbarazzato silenzio sull'incidente. Si sa solo che l'esercitazione - denominata in modo che si direbbe profetico «Dynamic impact», impatto dinamico - andrà avanti ugualmente. Oltre ai paracadutisti inglesi entreranno presto in azione reparti degli altri paesi della Nato.

Nel porto di Cagliari sono già giunte le prime unità della Marina inglese e americana che parteciperanno tra qualche giorno, assieme alle unità francesi e spagnole, a una serie di manovre di guerra simulate a largo di Capo Teulada. Sbarchi, tiri di cannone, nuovi lanci di paracadutisti. Insomma i soliti giochi di guerra ormai di casa, ogni primavera, nel sud della Sardegna. E magari con nuove cavie da sacrificare sull'altare della tecnologia militare.

L'Aquila, invito ai carabinieri: «Accertate cos'è accaduto in caserma»

# L'alpino violentato, indaga la Procura

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AQUILA. «Violentato con un manico di scopa dai miei commilitoni? No, macché... ci sono solo caduto sopra alla scopa... Incredibile, eh?»

L'alpino in servizio di leva, ricoverato nel reparto di «chirurgia uno» dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila, cerca d'essere convincente. «Ci riprovassi duecento volte, non ci riuscirei...». Bisogna credergli? O protegge qualcuno? È un giallo. Unica certezza, la diagnosi: sfondamento dell'ano e del colon. «E secondo lei, con un danno fisico così, io non racconterei la verità?».

L'alpino parla con voce rauca, sofferente. «È accaduto tutto lo scorso 3 maggio, è stato terribile... Stavo pulendo un finestrone, e per riuscirci meglio, ero salito in piedi sul letto a castello... Ad un certo punto, sono saltato giù... e ho...», dichiara che mi sono infilato dentro buona parte del manico di ferro

della scopa... Un dolore atroce, sono svenuto... Ma i soccorsi sono stati formidabili... Anzi, devo ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato: dai miei amici di camerata ai miei superiori, davvero gentili...».

Sarà, ma in Procura vogliono capire meglio. Il Procuratore della Repubblica dell'Aquila, Gianlorenzo Piccoli, ha infatti inviato ieri una lettera al comando del gruppo provinciale dei carabinieri chiedendo che gli sia redatta al più presto un'informativa sul fermento, «apparentemente accidentale». Secondo quanto si è appreso, i carabinieri avevano cominciato le indagini ed avevano informalmente, e non ufficialmente, informato dell'episodio la Procura presso la Pretura. Per questo motivo nessuno degli uffici giudiziari né Piccoli erano a conoscenza dell'episodio, appreso solo dalla stampa. Il Procuratore della Repubblica ha inoltre chiesto per quali motivi non sia

stato informato immediatamente dopo il fatto.

### Le indagini

La Procura dovrà valutare se nell'episodio siano stati commessi reati come la «violenza carnale», «lesioni colpose gravissime», oppure vi siano stati episodi di «favoreggiamento» nei confronti di alcune delle persone coinvolte nella vicenda, da parte di chi avrebbe voluto coprire il fatto.

Il comandante del nono Reggimento alpini dell'Aquila, colonnello Armando Monaco, ha comunque dichiarato che il ferimento non rientra tra i casi di «nonnismo», ribadendo che si è trattato di un incidente e che nessuno ha voluto nascondere. Il colonnello Monaco ha poi aggiunto di aver inviato un'informativa alla Procura Militare di Roma e al comando provinciale dei carabinieri e che il fatto non era stato reso noto all'esterno su precisa richiesta dei genitori del

giovane.

«Ma perché mai ci sono tutti questi dubbi? Perché tanti sospetti? S'è trattato solo di una tragica fatalità - spiega il colonnello Monaco - Un alpino puliva sul letto, un altro sotto e... e diciamo che, all'improvviso, c'è stato un incontro con il manico della scopa... Terrificante, lo, ma che colpa possiamo avere noi?».

Tuttavia, la particolarità delle lesioni, unite alla frequenza e alla violenza degli episodi di «nonnismo», lasciano molti dubbi. «Eppure non se ne possono avere... è tutto molto chiaro, e infatti anche i genitori della vittima si sono immediatamente convinti...».

### Un tragico incidente

La versione ufficiale del colonnello Monaco è questa: la recluta del battaglione alpini «L'Aquila» era assegnato alle pulizie della camerata. Nel discendere di spalle la scaletta per l'accesso ad una delle

brande superiori si sarebbe infilato con il manico di ferro di una scopa che un suo commilitone aveva appoggiato ai piedi della scala.

È questa ricostruzione che quella ufficiale, fatta dal comandante di corpo sulla base delle testimonianze sia del militare ferito sia dei suoi compagni, presenti al momento dell'incidente.

Il giovane alpino, che è originario di Lanciano (Chieti), sta meglio. «Però solo tra due mesi sarà possibile valutare bene il risultato delle cure cui sono stato sottoposto...».

Intanto, la «destituzione immediata del colonnello Monaco» è stata chiesta al futuro ministro della Difesa dall'Associazione genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva. Il presidente dell'Associazione non crede alla versione ufficiale dell'incidente: «È solo l'ennesimo, infame atto di nonnismo, giustificato da incredibili resoconti...».

## Piacenza Bimbo nomade violentato dallo zio

■ PIACENZA. Un bimbo nomade di quattro anni è stato violentato sabato scorso dallo zio quindicenne in un campo di Castelsangiovanni, comune ai confini tra le province di Piacenza e Pavia. Il violentatore, che è reo confesso, è tenuto costantemente sotto controllo dai carabinieri e dagli assistenti sociali dell'Usl 1, in attesa che il tribunale dei minori di Bologna prenda una decisione. Il piccolo vittima della violenza è ricoverato al policlinico San Matteo di Pavia dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono state definite buone: dovrebbe guarire in dieci giorni. Sono stati i medici dell'ospedale, dove il bambino è stato ricoverato sabato, a rendersi conto per primi di quel che era accaduto e a sporgere immediatamente denuncia ai carabinieri.

## Caso Moro Interrogato l'ex presidente Cossiga

■ ROMA. L'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga, è stato sentito dal procuratore di Roma Vittorio Mele «come parte lesa nel procedimento penale come da mia denuncia per calunnia e diffamazione nei confronti dell'ex segretario dell'Anm, Ippolito, per le affermazioni lesive della mia onorabilità da lui fatte il giorno dopo le presunte rivelazioni sul caso del piano mike e victor».

I piani mike e victor riguardavano le decisioni che lo stato italiano aveva assunto nel caso in cui Aldo Moro fosse ritrovato morto oppure vivo. Cossiga aveva presentato una querela dopo le affermazioni di Ippolito «come ogni cittadino italiano, che ha creduto di vivere in uno stato democratico di diritto - aveva detto fra l'altro il magistrato - non posso che provare vergogna per il piano, degno della psichiatria stalinista, ideato o avallato dal ministro di polizia Cossiga, contro i diritti fondamentali di Aldo Moro».